



Fiorenzo Toso
**Comunità dialettofone italiane in
America Latina. Tra storia e attualità**

Parole chiave: Dialetti italiani in America, Emigrazione, Genovese, Veneto, Piemontese

Abstract: This article will briefly examine the history of the establishment and the current state of the main dialect varieties present in Latin America as a consequence of the historical Italian emigration. The Genoese, Piedmontese and Venetian variants, which are found in different measures from Mexico to Argentina, and from Brazil to Peru, are part of the linguistic panorama of the New World. This presence is visible in the form of stable dialect-speaking colonies and communities and the results of the influence that these varieties have had on Spanish and Portuguese, above all on a lexical level.

Keywords: Italian dialects in America, Emigration, Genoese, Veneto, Piedmontese

Contenuto in: Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità

Curatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Convegni e incontri

ISBN: 978-88-8420-726-5

ISBN: 978-88-8420-969-6 (versione digitale)

Pagine: 165-176

DOI: 10.4424/978-88-8420-709-8-17

Per citare: Fiorenzo Toso, «Comunità dialettofone italiane in America Latina. Tra storia e attualità», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Udine, Forum, 2011, pp. 165-176

Uri: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/nuovi-valori-dellitalianita-nel-mondo/comunita-dialettofone-italiane-in-america-latina>

COMUNITÀ DIALETTOFONE ITALIANE IN AMERICA LATINA TRA STORIA E ATTUALITÀ

Fiorenzo Toso

Un'opportuna sintesi dello stato delle ricerche sulla storia e la vitalità attuale dei dialetti italiani importati in America è stata offerta da un capitolo dell'opera enciclopedica *I dialetti italiani. Storia struttura uso* (Marcato - Haller - Meo Zilio - Ursini 2002). La serie di contributi, ricca anche di riferimenti bibliografici, ricostruisce le modalità attraverso le quali, tra il XIX e il XX secolo, si verificò il trapianto in America di diverse varietà italomoranze, sottolineando in particolare le caratteristiche socio-culturali di un'emigrazione per lo più formata da dialettofoni, per i quali l'uso della parlata regionale o locale rappresentava, il più delle volte, l'unico orizzonte linguistico praticato.

Il paragrafo dedicato ai dialetti italiani in America Latina evidenzia in particolare come occorra distinguere, tra questi immigrati,

fra quelli che si sono sparpagliati alla spicciolata, individualmente o in singoli gruppi familiari nelle varie repubbliche, e quelli che hanno costituito e mantenuto comunità omogenee le quali hanno conservato in qualche modo, ed in misure diverse, il carattere di isole linguistiche. I primi sono stati il principale veicolo della diffusione di certe parole italiane alcune delle quali sono presenti solo in determinate parlate locali mentre altre si sono diffuse nell'America Latina, dal Messico fino all'Argentina [...]. A parte questo tipo di prestiti linguistici isolati i dialetti italiani sopravvivono qua e là come vere e proprie lingue comunitarie, a certi livelli, in certe comunità relativamente omogenee, all'interno di diversi contesti ispanofoni o portoghesofoni dell'America Latina (Meo Zilio 2002, pp. 1086-1087).

Questa distinzione di massima è anche il riflesso delle propensioni dei diversi gruppi regionali, le cui fasi d'impianto appaiono variamente distribuite nello spazio e nel tempo, a partire dai primi decenni dell'Ottocento fino alla metà del secolo successivo. Appare fuor di dubbio quindi che l'emigrazione italiana in America Latina presenta differenze sostanziali non solo in base alle aree di radicamento, ma anche a quelle d'origine, dalle quali i coloni cominciarono a spostarsi in momenti diversi come portatori non solo di varietà lingui-

stiche peculiari, ma anche di istanze, aspettative e ambizioni differenti, e di specializzazioni economiche e tecniche peculiari che condizionarono a vario titolo i loro progetti di integrazione nel contesto di accoglienza.

Se non è questa la sede per tracciare un quadro pur sommario della storia dell'emigrazione regionale italiana in America Latina¹, ripercorrerne anche in breve le conseguenze linguistiche implica comunque doverne analizzare brevemente la scansione cronologica, le componenti principali e le loro caratteristiche socio-economiche e culturali.

Si tratterà in particolare, poi, di mettere in evidenza il ruolo di quei gruppi regionali che per vari motivi hanno mantenuto una riconoscibile "identità", o hanno comunque consegnato alle patrie di adozione un lascito linguistico significativo, le cui caratteristiche emergono sullo sfondo di un più generico afflusso italiano in cui possono farsi variamente confluire altre componenti: infatti, a fronte del radicamento e della visibilità che ha contraddistinto alcuni apporti significativi, sembra problematico parlare di una riconoscibile e perdurante "eredità" linguistica e culturale di taluni altri gruppi regionali italiani impiantati (spesso in tempi relativamente recenti) in diverse aree del continente latinoamericano.

Per quanto riguarda le comunità rurali di popolamento prevalentemente lombardo, trentino o friulano ad esempio (quest'ultimo particolarmente radicato nella località di Colonia Caroya, un centro di circa 10.000 abitanti nella provincia argentina di Córdoba, ove è anche presente una significativa componente veneta: Meo Zilio 2002, p. 1090), la sopravvivenza degli usi dialettali appare circoscritta agli ambiti familiari e a un uso comunitario costantemente insidiato dalla prevalenza del codice di maggiore diffusione e prestigio; del resto anche l'apporto più recente alla demografia di diverse aree urbane, proveniente soprattutto nel secondo dopoguerra dall'Italia meridionale, se pure non è stato privo di lasciti lessicali, si è rivelato funzionale, essenzialmente, alla ridefinizione di una generica "italianità" come elemento costitutivo della realtà demografica e culturale di paesi come l'Argentina o il Venezuela.

Rispetto a questi apporti comunque importanti e variamente significativi, diverso è in particolare il caso delle componenti migratorie più antiche, come quella ligure, di impianto prevalentemente urbano, o di quelle caratterizzate da maggiore consistenza demografica e compattezza insediativa, come quella piemontese o quella veneta.

La prima fase dell'immigrazione italiana in America Meridionale fu caratterizzata da una prevalente presenza commerciale e finanziaria genovese, in

¹ Basti qui il rimando a Bevilacqua - De Clementi - Franzina 2001 per le informazioni storiche essenziali sull'emigrazione italiana nel mondo, e ai saggi specificamente dedicati, all'interno dell'opera, all'emigrazione oltreoceano.

molti casi anteriore addirittura all'Ottocento. Alle prime forme di emigrazione individuale, che comportarono la partecipazione di molti Liguri al processo di affrancamento delle colonie sudamericane dalla madrepatria, si sovrappose dopo il 1815 un più massiccio apporto di esuli che, in polemica con l'annessione di Genova al Regno di Sardegna prima, e con le politiche illiberali dello stato sabaudo poi, andarono a integrarsi, soprattutto in Uruguay e in Argentina, in un cetto mercantile e marinaro destinato a giocare un ruolo determinante nello sviluppo economico e commerciale dei Paesi del Plata.

Se molti membri più in vista di questa borghesia imprenditoriale non tardarono ad assimilarsi linguisticamente alla maggioranza ispanofona, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento una comunità di pescatori, marinai e piccoli commercianti liguri si costituì alla Boca del Riachuelo, alla periferia di Buenos Aires, formando un nucleo presso il quale l'uso del genovese era non solo conservato dagli immigrati e dai loro discendenti, ma anche esteso a quanti, di altra provenienza, si stabilivano nella località.

I primi riferimenti al popolamento ligure della località sono contenuti in una relazione consolare del 1836 (Toso 2007), dove si sottolinea tra l'altro la netta distanza politico-culturale dei Genovesi della Boca dalla rappresentanza sabauda, mentre al 1851 risale una delle prime testimonianze relative all'uso del genovese come lingua comunitaria (Toso 2005, p. 101). La specificità della Boca si mantenne a lungo anche dopo che il quartiere venne progressivamente integrato nell'agglomerato urbano, generando un contesto culturale estremamente complesso, nel quale, accanto al mantenimento del genovese come lingua comunitaria, rafforzata dai continui apporti provenienti dalla madrepatria, andarono elaborandosi forme di commistione linguistica legate alle esigenze di comunicazione con l'ambiente ispanofono: la *lengua giacumina* a base ispano-genovese, della quale si conservano diverse testimonianze letterarie², rappresentò un esempio precoce del fenomeno di mistilinguismo rappresentato in seguito dai diversi *cocoliches*³; essa agevolò il travaso di una importante componente lessicale ligure nello spagnolo popolare rioplatense, e in particolare nel

² Questa varietà linguistica deve non a caso il proprio nome all'eroina del romanzo breve *Los amores de Giacumina*, di autore anonimo, pubblicato per la prima volta nel 1886 e interamente scritto in linguaggio misto ispano-genovese.

³ Per una definizione del *cocoliche* come *continuum* linguistico tra lo spagnolo e le lingue degli immigrati si vedano le opportune considerazioni di B. Lavandera, per la quale "parece más apropiado considerar a esta variedad lingüística como un ejemplo de aprendizaje imperfecto de una lengua secundaria [...] parece haber sido siempre un sistema abierto que varía en un continuo desde variantes muy cercanas a dialectos del italiano hasta lo que podríamos llamar el español porteño de los italianos" (voce *Cocoliche* in Del Campo 1975).

cosiddetto *lunfardo*, originariamente il gergo della malavita e dei ceti popolari⁴, che si sarebbe ulteriormente diffuso attraverso la popolarizzazione del tango il cui legame originario con l'ambiente popolare della Boca è stato messo in evidenza da parecchi studiosi.

La precocità dell'immigrazione ligure e il relativo prestigio sociale che contraddistinse gli esponenti della sua prima fase spiega dunque come il lascito lessicale genovese nello spagnolo bonaerense appaia per certi aspetti sovradimensionato rispetto alla consistenza di un apporto demografico certamente inferiore, ad esempio, a quello successivo proveniente dall'Italia meridionale.

Malgrado i continui apporti immigratori, l'uso del genovese entrò in crisi alla Boca soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, quando i membri della comunità cominciarono a disperdersi nei diversi quartieri della Grande Buenos Aires, lasciando il posto a nuovi immigrati⁵; ma l'eredità ligure nello spagnolo argentino, associandosi all'assunzione di tradizioni alimentari, musicali, sportive e di altro genere da parte della popolazione *porteña*, ha contribuito non poco a rideterminare l'identità culturale urbana della capitale argentina.

A sua volta la navigazione sul Rio de la Plata fu nella seconda metà dell'Ottocento monopolio quasi esclusivo di compagnie di navigazione liguri-argentine, che ebbero un ruolo importante anche nel trasferimento verso l'interno di immigrati italiani; a questa prerogativa va associata la dispersione di operatori commerciali liguri nella *pampa* argentina (dove la rete dei loro empori e *almacenes* ebbe un ruolo importante nella colonizzazione delle aree rurali), e la più episodica formazione di colonie agricole, come quelle tuttora linguisticamente vitali di Arroyo Seco e San Nicolás de los Arroyos nella zona di Rosario.

Anche in Cile (Giuliani Balestrino 2000) e lungo la fascia costiera del Perù l'apporto migratorio d'origine italiana fu di matrice essenzialmente ligure ed ebbe inizio precocemente, a partire dalla metà dell'Ottocento, quando nei principali porti del Pacifico si trasferirono imprenditori, commercianti e marittimi genovesi (o argentino-genovesi) interessati alle possibilità di sfruttamento

⁴ Per *lunfardo* si intende originariamente e in accezione ristretta il gergo della malavita bonaerense, ma il termine si è esteso a indicare più in generale le forme di espressione linguistica degli ambienti popolari e il dialetto urbano di Buenos Aires, ricco in particolare di forestierismi assunti dalle diverse lingue e dialetti degli immigrati. Il *lunfardo* non costituisce tuttavia una varietà di contatto come la *lengua giacumina* o il *cocoliche*, riflettendo al contrario le conseguenze della piena ispanizzazione degli immigrati. Sull'apporto ligure al *lunfardo* (con riferimenti bibliografici alla problematica generale) si veda Toso 2005, pp. 169-190; il lessico *lunfardo* contiene peraltro apporti provenienti da diverse altre varietà linguistiche immigrate.

⁵ La popolazione più recente della Boca è formata in buona parte da *Tanos* (italiani meridionali e in particolare Napoletani), anche se il quartiere ha mantenuto uno stretto legame con le sue tradizioni, che ne fa una sorta di luogo eponimo della memoria argentino-genovese.

economico delle risorse locali e alla promozione di contatti mercantili con la madrepatria. Una rete di imprese commerciali e di manifatture gestite da imprenditori liguri si diffuse essenzialmente nelle aree di Santiago del Chile, Valparaiso e Viña del Mar, poi nella zona tra Arequipa e Tacna e più a nord al Callao e a Guayaquil in Ecuador, dove la presenza ligure venne rafforzata ancora nel corso del Novecento, fino agli anni Cinquanta, da apporti provenienti soprattutto dalla Riviera di Levante: le testimonianze di un uso comunitario del genovese, oggi ancora vivo a Valparaiso e a Tacna ad esempio, riguardano non a caso una parlata che si basa essenzialmente sulle varietà della zona del Tigullio, probabilmente come effetto di processi di koinizzazione che hanno limitato l'influsso di altri apporti subregionali.

La tendenza all'endogamia o alla ricerca del coniuge direttamente nelle zone d'origine, associandosi a un discreto pendolarismo con la madrepatria e alla cooptazione di parenti e amici per la gestione delle imprese familiari, hanno favorito notevolmente la conservazione del genovese nell'area del Pacifico, con situazioni che ne vedono spesso il prevalere in ambito familiare e tra membri della comunità, accanto all'utilizzo dello spagnolo per le relazioni sociali a un livello allargato, e a una discreta conoscenza dell'italiano, oggi, derivante essenzialmente da un apprendimento scolastico nell'ambito degli istituti di cultura.

Se quello ligure fu il più precoce tra i flussi migratori dalle regioni italiane verso l'America Meridionale, esso rappresentò anche un fenomeno in gran parte atipico: sia per le motivazioni politiche che furono tra le sue cause originarie (il rifiuto della monarchia sabauda dopo l'annessione al Regno di Sardegna nel 1815); sia per le sue modalità e la portata socio-economica (i genovesi erano portatori di specializzazioni tecniche assenti nel paese d'adozione, e spesso tutt'altro che sprovveduti dal punto di vista finanziario); sia, infine, come si è visto, per il radicamento in contesti prevalentemente urbani e portuali, che stride con l'insediamento in aree rurali di una parte significativa, per non dire maggioritaria, di coloni italiani in America Latina durante la seconda metà dell'Ottocento.

Tale fase vide un afflusso proveniente soprattutto dalle regioni settentrionali, dal Veneto ad esempio, o dal Piemonte. Sull'emigrazione da quest'ultima regione nella "Pampa gringa" argentina è stato pubblicato uno studio recente (Girolitto 2010) frutto di un'appassionata ricerca svolta principalmente nei centri urbani di Córdoba, Santa Fe, Paraná e Rosario e nelle aree rurali circostanti.

Alla luce di esso quella piemontese si configura come un'altra grande tradizione linguistica regionale italiana di effettivo e duraturo radicamento sudamericano, con forme e modi certamente diversi da quelli che caratterizzarono l'esperienza ligure, e che potrebbero richiamare piuttosto l'esperienza veneto-brasiliana, rivelando al tempo stesso modalità originali d'impianto anche per

quanto riguarda le tipologie linguistiche esportate: se la vitalità del veneto in Brasile, infatti, ha dato vita essenzialmente a processi di koinizzazione elaboratisi in loco, il piemontese della Pampa sembra continuare piuttosto le condizioni di relativa unitarietà linguistica della regione d'origine.

Diverso appare anche il destino attuale delle due varietà, col veneto brasiliano tuttora fissato in un suo ruolo di strumento comunicativo piuttosto vitale, ancora affidato alla trasmissione intergenerazionale, mentre il piemontese d'Argentina sembra irreversibilmente avviato, dopo un passato di indubbia vitalità, a quei processi di decadimento che caratterizzano forse ancor più che gli idiomi di piccole "isole" linguistiche e culturali, proprio taluni strumenti di comunicazione veicolare dotati, in contesti di emigrazione, di una base demografica consistente: come se il rapporto di concorrenzialità che per tale motivo si propone con la lingua dominante, abbia finito per determinare una mancanza di specializzazione tale da scoraggiare l'assunzione dell'idioma in quanto marcatore di una "identità" ormai affidata piuttosto ad altri elementi della cultura importata, dalla cucina tradizionale alla retorica dell'operosità.

Del resto l'analisi di Giolitto si è dimostrata particolarmente adeguata proprio nell'affrontare la fase più recente della piemontesità argentina, presentata attraverso testimonianze raccolte sul campo e poi scelte, in fase di stesura, con aderenza a una realtà che non è certo quella che si potrebbe desumere dai meccanismi di autorappresentazione vigenti fino a qualche decennio fa (attraverso l'uso scritto o la promozione volontaristica in ambito didattico), oppure attraverso la rappresentazione in gran parte mitica che della realtà pampeana viene data talvolta in Piemonte attraverso la percezione che se ne desume da una ripresa di contatti, nei fatti momentanea e superficiale, sviluppata attraverso gemellaggi e altre iniziative di "ricongiungimento"⁶.

Proprio la situazione attuale di obsolescenza del piemontese della Pampa consente peraltro una serie di osservazioni interessanti sul suo rapporto con lo spagnolo argentino e sulle modalità dell'interscambio lessicale e grammaticale, che inducono a storicizzare gli stessi richiami di una recente letteratura memorialistica e lo stesso recupero dell'"epopea" pampeana in quanto afferenti all'inventariazione per quanto possibile completa di un lascito importante come quello subalpino alla costruzione di identità collettive e individuali in uno spazio "nuovo".

Diverso come si accennava è stato il destino, almeno in molte aree, della tradizione linguistica veneta, diffusasi a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo su territori molto ampi, in virtù di un'emigrazione quantitativamente numerosa e che coinvolse in vari casi gruppi compatti per provenienza e per progetto

⁶ Questo tipo di lettura si coglie ad esempio in Arnàud 2002.

di radicamento: in tal modo il dialetto veneto ha raggiunto a sua volta l'Argentina (con la tardiva colonizzazione, ad esempio, di alcune aree del Rio Negro a sud di Buenos Aires e a est del Neuquén), ma anche un paese che si ritiene solitamente estraneo a una significativa presenza italiana come il Messico, nel caso soprattutto della cittadina Chipilo nei pressi di Puebla (fondata nel 1882 da coloni provenienti dall'alto Trevigiano) e delle comunità ad essa collegate⁷.

Ma soprattutto, il veneto si è diffuso in maniera massiccia nel sud del Brasile, in particolare negli stati di Paraná (Curitiba e area ad ovest di Paranaguá), Espiritu Santo (in località dai nomi evocativi come Nova Venecia, Nova Verona, Treviso, Monte Belo, Angelo Frechiani ecc.), e poi con maggiore intensità in quelli di Santa Catarina e del Rio Grande do Sul, dove l'immigrazione italiana, favorita dai governi locali, coinvolse fino agli anni Venti del secolo scorso diverse decine di migliaia di persone.

Qui il popolamento veneto, che ha integrato anche immigrati provenienti da altre regioni settentrionali, riguarda senza soluzione di continuità due aree orientali di Santa Caterina (con centri come Rio dos Cedros, Rodeio, Pomero-de, Jaraguá do Sul, Acurra, Apiúna, Brusque, Botuverá, Nova Trento, Rio do Sul, Tajó, Angelina e poi Bom Jardim da Serra, Braço do Norte, Armazém, Orleaes, Lauro Muller, Pedras Grandes, Urussanga, Treze de Maio, Siderópolis ecc.) e la cosiddetta *Regione di colonizzazione italiana* riograndense, con centro principale in Caxias do Sul (una metropoli di 500.000 abitanti) e decine di comunità rurali anche importanti come Nova Padua, Nova Bassano, Nova Venezia, Nova Treviso, Montebérico.

La percentuale della popolazione di origine italiana è tuttora altissima, e se

le varianti dialettali principali della zona della Regione di Colonizzazione Italiana sembrano essere, a grandi gruppi, il feltrino-bellunese, il vicentino e il trevisano, non è stato ancora fatto uno studio sistematico completo per accertare se predominino globalmente i vicentini, i trevisani o i feltrino-bellunesi, ma il problema principale è quello di stabilire fino a che punto e con quali modalità si sia formata *in loco* una parlata interdialettale, una lingua comune veneta (Meo Zilio 2002, p. 1089),

favorita da fattori diversi come i matrimoni misti fra veneti di origine diversa e i contatti reciproci di tipo economico e sociale (Corrà 2001, 2003). Questa koinè nota col nome di *talian* (o *vêneto brasileiro*), così come il tedesco del Rio Grande (*Riograndenser Hunsrückisch*) parlato presso le comunità di immigrati di origine germanica, ha avuto ed ha tuttora, comunque, una importante funzione veicolare.

⁷ Su Chipilo e sugli usi linguistici diffusi nella località si vedano in particolare gli studi di Ursini 1987, 1988 e il capitolo riepilogativo Ursini 2002.

Il veneto, fortemente radicato nelle zone rurali fin dall'impianto delle prime colonie, aveva conosciuto una crisi di rappresentatività sociale soprattutto a partire dagli anni Quaranta, quando la politica nazionalista di Getúlio Vargas divulgò l'opinione secondo la quale esprimersi in *talian* era sintomo di scarsa integrazione e di mancata condivisione degli ideali patriottici: mutato il clima politico-culturale, più di recente il governo riograndese e quello brasiliano hanno attuato alcune iniziative per la valorizzazione di questa varietà, ancora parlata da almeno 500.000 persone per lo più bilingui e spesso avviate, attraverso la scuola e i mezzi di comunicazione di massa, anche a una conoscenza diffusa dell'italiano standard. Ancor oggi si può dunque affermare che "se nelle città il dialetto veneto è stato sopraffatto dal portoghese-brasiliano, nelle campagne è ancora vitale a livello familiare e, in occasioni di feste, ricorrenze, processioni, matrimoni, battesimi, funerali, sagre, giochi ecc., anche a livello comunitario" (Meo Zilio 2002, p. 1089).

Il patrimonio dialettale italiano in America rappresenta naturalmente, oltre a un insieme complesso di pratiche comunicative e di riferimenti identitari, un campo di estremo interesse per la ricerca linguistica, sia in diacronia, per la ricostruzione storica delle varietà d'origine, sia in sincronia, per i complessi aspetti sociolinguistici che esso presenta: in ambedue i casi, se molte iniziative sono state fin qui intraprese molto resta senz'altro ancora da fare⁸.

Altro aspetto non secondario della vitalità passata e attuale delle principali varietà dialettali italiane trapiantate in America Latina è costituito dall'esistenza di filoni più o meno consistenti di letteratura scritta: alla Boca, ad esempio, l'uso prevalente del genovese è documentato, oltre che dalle fonti orali e dalle numerose testimonianze, dalla pubblicazione di un periodico a carattere essenzialmente satirico come "O Balilla" (Toso 2005, pp. 102-117): edito tra il 1898 e il 1914 dal fondatore Lodovico Alizeri, fu seguito poi da un foglio omonimo, ancora una volta in genovese che, fondato da Pietro Berri, uscì tra il 1933 e il 1953, appoggiando apertamente, nei primi anni la politica fascista in madrepatria e la retorica nazionalista della "missione colonizzatrice" genovese e italiana in America.

Accanto alle varietà di contatto il genovese fu inoltre impiegato, ancora fino agli anni Settanta del secolo appena concluso, in una discreta produzione di canzoni, di *sainetes* a carattere prevalentemente umoristico e satirico e in altri testi teatrali che intendevano restituire il tipico ambiente locale.

Per quanto riguarda il piemontese, invece, è documentata una discreta produzione poetica, che include anche la traduzione di opere significative della

⁸ In ambito dialettologico esistono in ogni caso buone ricerche riguardanti soprattutto il veneto brasiliano (cfr. ad es. Franceschi - Cammelli 1977; Frosi - Mioranza 1983; Frosi 1987, 2001; Meo Zilio 1995; Corrà 2003); del *talian* esiste anche un dizionario (Stawinski 1995).

letteratura *gauchesca* argentina, mentre in epoca più recente, anche nell'ottica di un difficile recupero dell'uso vivo del dialetto, sono apparsi anche testi a carattere didattico, raccolte lessicali e altri materiali di un certo interesse per la documentazione storica di questa varietà⁹.

È soprattutto il veneto-brasiliano, tuttavia, a disporre di una tradizione scritta consistente (Gardelin 1988), sviluppatasi soprattutto nella prima metà del XX secolo a cominciare dal testo che si può considerare come il più rappresentativo di questo tipo di produzione, la *Vita e stória de Nanetto Pipetta* opera in *talian* del religioso Aquiles Bernardi, alias fra' Paulino de Caxias (1891-1973)¹⁰.

Il testo, scritto alla metà degli anni Venti per il periodico in italiano "Stafetta Riograndense" di Caxias do Sul, può essere considerato un documento rappresentativo della cultura popolare veneto-brasiliana. La trama, ambientata intorno al 1880, narra le avventure di un ragazzino veneziano fuggito in Brasile, paese nel quale, dopo alcuni anni di peripezie e avventure al limite dell'incredibile, finirà per morire annegato in un fiume. All'interno del contesto giocoso (quando non addirittura ironico) che caratterizza il romanzo, e al di sotto di situazioni comiche evidenziate anche mediante il frequente ricorso a battute, modi di dire e giochi di parole che ne rivelano una destinazione eminentemente popolare, spiccano nel testo alcuni elementi che attribuiscono alle vicende di Nanetto una dimensione eroico-comica più che schiettamente eroicomica, e a volte anzi francamente drammatica e "mitica" soprattutto per il ricorso a iperboli che ingigantiscono la dimensione dei fatti, collocandoli in una prospettiva che trascende ampiamente la descrizione realistica che pervade il più delle volte le descrizioni paesaggistiche e la rappresentazione dei personaggi.

Vera e propria epopea della colonizzazione, il romanzo ha sempre goduto di grande diffusione nell'ambiente dell'immigrazione veneta, finendo per rappresentare una sorta di epopea al seguito della quale si è sviluppato un vero e proprio "ciclo" di narrazioni, il più delle volte meno riuscite, ma destinate in ogni caso a dare corpo a una vera e propria tradizione letteraria veneto-brasiliana¹¹.

Anche questi episodi, che riflettono in varie forme esigenze di (auto)rappresentazione dei miti fondatori delle principali comunità dialettone italiane in America Latina, proponendosi di fatto come una letteratura "dell'immigrazio-

⁹ Si veda ad esempio, per il lessico, Blengino 1999.

¹⁰ Se ne veda la recente edizione, prima in Italia e con traduzione in italiano: Toso 2008.

¹¹ Meo Zilio 2002, p. 1090. Tra le opere in versi si citano in particolare *Os pesos e as medidas* di Italo Belén (1980), *Stianni in colonia* di João Leonir Dall'Alba (1986) e *Resta qua con Noaltri* di José Curi (1987), per la prosa, *Togno Brusafraiti, braùre de do compari*, di Ricardo Domingos Liberali (1941), *Storia de Peder* di Nicolau Lucian (pubblicato in volume nel 1977), i *Raconti de Rio Cedro* sempre di Curi (1985), *Ghen' avemo fato arquante* (1985), *'L mio paese 'lè cossì* (1987), *Ostregbeta, semo drio deventar vèci* (1989) e le altre opere memorialistiche di Darcy Loss Luzzatto.

ne” dotata di intendimenti sostanzialmente diversi dalla più nota (e linguisticamente meno marcata in senso idiomatico) letteratura “dell’emigrazione”¹² sono il segnale di come il ricostituirsi e il ristrutturarsi delle “identità” regionali al di là dell’oceano non possa essere considerato come un fenomeno unitario, pur rispondendo in parte a dinamiche comuni, e poi di come tali identità, nel momento stesso in cui non appaiono riconducibili a un’idea di generica “italianità”, non si riconoscano neppure, in tutto e per tutto, nei caratteri veri o presunti che disegnano la specificità delle regioni d’origine: sotto questo punto di vista, anche e soprattutto l’eredità linguistica importata, nelle sue diverse manifestazioni e nelle varie forme del suo acclimatemento, è da considerarsi semmai parte integrante del patrimonio culturale dei paesi d’accoglienza.

Abstract

This article will briefly examine the history of the establishment and the current state of the main dialect varieties present in Latin America as a consequence of the historical Italian emigration. The Genoese, Piedmontese and Venetian variants, which are found in different measures from Mexico to Argentina, and from Brazil to Peru, are part of the linguistic panorama of the New World. This presence is visible in the form of stable dialect-speaking colonies and communities and the results of the influence that these varieties have had on Spanish and Portuguese, above all on a lexical level.

Bibliografia

- Arnàud 2002 = F. ARNAUD, *Un profil ëd “La tàula longa”, scartari ’d vita e ’d coltura dij piemontèis d’Argentin-a*, in Clivio - Pasero - Pich 2002, pp. 99-104.
- AA.VV. 1987-1988 = *Elementi stranieri nei dialetti italiani. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I.*, Pisa, Pacini, 1988.
- Bevilacqua - De Clementi - Franzina 2001 = P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001.
- Blengino 1999 = E. BLENGINO, *Vocabolario breve español-piemontès. Vocabolari brev spagnul-piemontès*, Córdoba, Gráfica Orión, 1999.
- Carboni - Maestri 2001 = F. CARBONI - M. MAESTRI (a cura di), *Raizes italianas do Rio Grande do Sul*, Universidade de Passo Fundo, 2001.

¹² Per le caratteristiche generali di questo genere con riferimento all’area veneta e per altri utili richiami si veda tra gli altri Isnenghi 1983; nell’ambito della “letteratura dell’emigrazione” rientrano anche, in certo qual modo, testi a carattere eminentemente documentario come le lettere e i diari di emigranti, per i quali cfr. ad esempio Melillo 1991.

- Clivio - Pasero - Pich 2002 = G.P. CLIVIO - D. PASERO - C. PICH (a cura di), *XIV e XV Rê-scontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa* (Quinsnè, 10-11 magg 1997 e 9-10 magg 1998), Ivrea, La Slòira, 2002.
- Corrà 2001 = L. CORRÀ, *I Veneti in Brasile. Koinè dialettale come superamento dei confini?*, in Marcato 2001, pp. 279-289.
- Corrà 2003 = L. CORRÀ, *Il 'talian' dei veneto-brasiliani*, in Marcato 2003, pp. 347-352.
- Cortelazzo - Marcato - De Blasi - Clivio 2002 = M. CORTELAZZO - C. MARCATO - N. DE BLASI - G.P. CLIVIO (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, pp. 1074-1096.
- Del Campo 1975 = S. DEL CAMPO (a cura di), *Diccionario de ciencias sociales*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1975.
- Franceschi - Cammelli 1977 = T. FRANCESCHI - A. CAMMELLI, *Dialetti veneti dell'Ottocento nel Brasile di oggi*, Firenze, Cultura Editrice, 1977.
- Franzina 1983 = E. FRANZINA (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci Editore, 1983.
- Frosi 1987 = V. FROSI, *Interrelazioni fra il dialetto veneto e la lingua portoghese-brasiliana*, in Meo Zilio 1987, pp. 489-507.
- Frosi 2001 = V. FROSI, *Os dialetos italianos no Rio Grande do Sul: convivência e mescla lingüística*, in Carboni - Maestri 2001, pp. 83-98.
- Frosi - Mioranza 1983 = V. FROSI - C. MIORANZA, *Dialetos italianos. Um Perfil lingüístico dos Italo-Brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*, Caxias do Sul, EDUCS, 1983.
- Gardelin 1988 = M. GARDELIN, *Imigração italiana no Rio Grande do Sul. Fontes literarias*, Porto Alegre, EST/EDUCS, 1988.
- Giolitto 2010 = M. GIOLITTO, *La communauté piémontaise d'Argentine. Évolution, fonction et image du piémontais dans la Pampa gringa argentine*, München, Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung, 2010.
- Giuliani Balestrino 2000 = M.C. GIULIANI BALESTRINO, *L'Italia fuori dall'Italia. Gli Italiani in Cile*, Genova, Fondazione Casa America, 2000.
- Isnenghi 1983 = M. ISNENGI, *Il Veneto nella "Merica". Tracce di una letteratura popolare in emigrazione*, in Franzini 1983, pp. 461-481.
- Marcato 2001 = G. MARCATO (a cura di), *I confini del dialetto, Atti del convegno internazionale di studi* (Sappada/Plodn, 5-9 luglio 2000), Padova, Unipress, 2001.
- Marcato 2003 = G. MARCATO (a cura di), *Italiano strana lingua?*, Atti del convegno internazionale di studi (Sappada/Plodn, 3-7 luglio 2002), Padova, Unipress, 2003.
- Marcato - Haller - Meo Zilio - Ursini 2002 = C. MARCATO - H.W. HALLER - G. MEO ZILIO - F. URSINI, *I dialetti italiani nel mondo*, in Cortelazzo - Marcato - De Blasi - Clivio 2002, pp. 1074-1096.
- Melillo 1991 = A.M. MELILLO (a cura di), *Lettera dalla Merica. Studi e materiali*, Bari, Adriatica, 1991.
- Meo Zilio 1987 = G. MEO ZILIO (a cura di), *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei Veneti nel mondo. Parte I. America Latina*, Venezia, Giunta Regionale Regione Veneto, 1987.
- Meo Zilio 1995 = G. MEO ZILIO, *Ricerche di dialettologia Veneto-Latinoamericana*, Roma, Bulzoni, 1995.

- Meo Zilio 2002 = G. MEO ZILIO, *I dialetti italiani in America Latina*, in Marcato - Haller - Meo Zilio - Ursini 2002, pp. 1086-1091.
- Stawinski 1995 = V. STAWINSKI, *Dicionário vêneto-português-italiano*, versione italiana a cura di U. Bernardi - A. Toffoli, Cornuda, Grafiche Antiga, 1995 (ed. orig. Caxias do Sul, EDUCS, 1987).
- Toso 2005 = F. TOSO, *Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*, Recco, Le Mani, 2005.
- Toso 2007 = F. TOSO, *Il genovese in America meridionale*, "Oltreoceano. Percorsi letterari e linguistici", 1 (2007), pp. 139-145.
- Toso 2008 = F. TOSO (a cura di) [BERNARDI, Aquiles (Fra' Paulino de Caxias)], *Vita e stória de Nanetto Pipetta nassuo in Itália e vegnudo in Mérica per catare la cucagna*, testo originale in veneto-brasiliano, traduzione italiana di A. Martellini, Recco, Le Mani, 2008.
- Ursini 1987 = F. URSINI, *Emigrazione e lingua: il veneto in Messico*, in Meo Zilio 1987, pp. 265-277.
- Ursini 1988 = F. URSINI, *Veneto e spagnolo a contatto: il caso Chipilo*, in AA.VV. 1987-1988, pp. 217-228.
- Ursini 2002 = F. URSINI, *Un episodio messicano: la colonia di Chipilo*, in Marcato - Haller - Meo Zilio - Ursini 2002, pp. 1091-1094.